

## LETTERA AL DIRETTORE

## ... Ma se ne sono andati davvero?

Ill.mo Sig. Direttore  
de «Il Pungolo»  
Cava dei Tirreni

A Desocanica, nell'ansa del Don, il giorno sedici dicembre dell'anno di grazia 1942 colpito a morte da scheggia russa di un mortaro russo, cadeva un umile fante, travolto nella terribile tragedia di quel dicembre di sangue e di morte, in terra russa. Si chiamava Michele Lisi, 89. Rgt. Fir.

Era mio fratello. Era andato lì, con la morte nel cuore, per fare semplicemente il suo dovere, senza canti, né retorica. La sua ultima lettera mi pervenne in un ospedale militare. Una lettera piena di lacrime. Non voleva partire.

Oggi è lì, chi sa dove, forse nemmeno un fiore sulla sua tomba, senza nome. Era il più piccolo di noi, il migliore, il coccio di casa.

Questa dolorosa storia ho ricordato, sig. Direttore, quando ho letto sulle cattedre di Cava e Salerno, un manifesto redatto da un partito, del quale feci parte anch'io tanti anni fa, in occasione della venuta, in occasione salernitana, del capo di questa Nazione, la cui terra oggi ricopre le povere ossa di quel mio povero fratello, così tragicamente scomparso; inermi, quasi, ed indifeso, insieme a tanti altri.

E soprattutto innocente, «Vive Podgorjij E NOI CE NE ANDIAMO!» e successivamente si ricorda il dolore delle mamme dei caduti o dei dispersi in quelle terre, dove i nostri fratelli, i nostri figli furono sospinti a combattere... senza volerlo. Ho pensato a lungo prima di scrivervi, ma poi non ne ho potuto più.

Ho pensato a quello che di misterioso e di imprevedibile si muove nella storia, ho pensato ai morti e ai vivi, alle stragi terribili della guerra, alle infinite miserie dell'uomo, al dramma che oggi, vive l'umanità che, da tempo, non riesce a trovare una luce, uno spiraglio di luce, agli immensi conflitti di idee e di uomini, ho pensato ai popoli che come il russo, dopo, tanti secoli di medioevale abbandono, cercano affannosamente attraverso spaventose convulsioni, di trovare la via della civiltà, di restituire all'uomo la sua dignità di essere civile, ho pensato che tutto questo non può accadere senza la volontà provvidenziale di Dio, di quel Dio che l'umanità sembra aver perduto da un pezzo e che ora tenta di ritrovare, attraverso un travaglio, che non si riscontra in tutta la storia della umanità.

E allora, signor Direttore,

ho preso la foto di Podgorjij e gli ho sorriso, pensando a tutto quello che di bello e di meraviglioso possa nascere da questo avvicinarsi di popoli, forse, fino ad ieri, sconosciuti gli uni agli altri.

Perché io sono convinto: i popoli intanto si lottano perché non si conoscano e, quindi, non si amano... Ed ho letto le sue ultime parole: Portiamo con noi i migliori sentimenti, perché ci avete accolti con cuore e non dimenticheremo mai il calore e la cordialità del vostro popolo. Ditemi ai nostri cittadini sovietici che ci siamo sentiti proprio a casa nostra...

Sono parole sincere e degne di una pagina storica. Sono parole pronunciate con il cuore, nella luce solare della nostra terra salernitana. Chi sa che, dopo questo avvicinamento, dopo questo atto di mutua comprensione fra due popoli, che la guerra ha travolto e che, per diverse vie, tendono di trovare la via della pace e dell'amore, le povere ossa dei nostri morti non ritornano tra noi, nella terra che li vide nascere, non mai morire.

Questa la nostra speranza, che ha tutto il calore della certezza! Ecco perché, senza isterismo alcuno, sono rimasto idealmente a fianco di Podgorjij, per porgergli il saluto di una madre, mia madre, morta di crepacuore, per dirgli, in un impeto di simpatia, che è gran cosa che le nostre industrie ven-

gano in Russia, che i nostri lavoratori vengano nella Russia della nuova storia, vengano a collaborare a ricomporre recenti dolorose lacerazioni storiche, ma sarà anche per noi motivo di umana letizia, se le povere ossa dei nostri morti possano, un giorno o l'altro, essere rinviate, qui, in questa terra, che lui, Podgorjij, ha felicemente visitata, ed ammirata come una delle più belle e delle più buone del nostro astro.

Ecco perché, signor Direttore, noi siamo rimasti al nostro posto. Senza isterismo, ma con dignità!

Tuo Giorgio Lisi

Dovere di precedenza verso chi spontaneamente e disinteressatamente collabora con questo Periodico, ci ha fatto desistere dal commentare il manifesto cui tratta l'appropriata lettera del Prof. Giorgio Lisi cui va la più viva ammirazione per aver «centrato» l'argomento.

A noi è riservato un solo diverso compito, e precisamente quello di chiedere a questi nostalgici di sempre non usi a guardare i fatti nella loro più larga sfera... ma, dite la verità, ve ne siete andati veramente? In caso affermativo viene spontaneo rivolgere doppio benvenuto al Primo Ministro Podgorjij ed un ringraziamento per avere, con la sua presenza soltanto, posto in fuga gli «eredi diretti di un fascismo che distrusse l'Italia».

N.D.D.

UNA RIFORMA URGENTE ED INDISPENSABILE  
LA LEGGE DI P. S.

L'anno nuovo ha avuto inizio con una serie di delitti gravissimi, di fronte ai quali l'opinione pubblica è rimasta sconcertata.

Mentre nel lago di Castelfoglio veniva ripescato il corpo massacrato del Brigadiere Laganà, mentre a Cirié una grave rapina, seguita subito dopo da un'altra ad opera degli stessi delinquenti, abbattuta la vita del medico condotto di quel paese, ecco soltanto di quel paese accorto di trovarsi al centro di una nefanda intrisa, mentre nel centro di Roma due poveri giovani di 19 e 23 anni - i fratelli Menegazzi - venivano freddati sotto gli occhi attoniti del proprio padre dal piumbo di più nefandi assassini politici responsabili del PSU minacciavano crisi, subito rientrata per il prudente intervento dell'On. Nenni e di altri Ministri, perché il programma del Governo e tutte le annose riforme vanno per le lunghe

nella loro attuazione pratica. La crisi è rientrata perché è prevalso il buon senso, mentre è stato ribadito il concetto che le riforme dovranno essere e vi saranno.

A nostro modesto avviso una sola riforma è urgente e necessaria oggi in Italia ed è quella pur programmata attinente alla Legge di P. S. Le altre - tutte le altre - possono aspettare tempi migliori. Ma la riforma della legge di P. S. non può più attendere. I Governanti debbono essere convinti che oggi in Italia non si vive più o meglio ogni cittadino vive col mitra di un assassino dietro le spalle. La morte del povero medico di Cirié ci dà la prova di quanto siamo nel vero quando affermiamo che ognuna di noi, ogni italiano può cadere vittima del piumbo di criminali che non fermano le loro armi di fronte a chiesucchia.

E' necessario ed urgente

Il brillante successo di una nostra iniziativa  
IL PREFETTO DOTT. FABIANI, IL VESCOVO MONS. VOZZI  
PARLAMENTARI ED AUTORITÀ  
presenziano la consegna dei pacchi doni ai poveri della città

L'iniziativa di questo Periodico di far sentire ai poveri della Città in nome della «Bontà di Cava» un soffio di umanità, ha raggiunto quest'anno il più brillante successo che ci ha ripagati delle amarezze della vigilia allorché quando per la scarsità di mezzi non siamo stati in condizione di andare incontro alla folla davvero spaventosa di gente che vive in miseria.

Abbiamo fatto, però, un

passo avanti e con l'aiuto di Dio e degli immaneabili amici che come noi sentono quanto bello sia compiere un atto di umana comprensione nei confronti di por-

La spinta e l'incitamento ci è venuto quest'anno oltre dal nostro amatissimo Vescovo Mons. Alfredo Vozzi che già lo scorso anno ci fu largo di incitamento dall'illu-

stre Prefetto della Provincia Ecc. Luigi Fabiani che oltre a rimetterci il suo contributo di L. 50.000 ha gentilmente aderito a presentare alla manifestazione che, nella sua semplicità si è svolta nel salone del Club Universitario Caveese, gentilmente concesso dal Consiglio di Amministrazione cui presiede il Dott. Degli Epositi, alla presenza di Autorità, Parlamen-

tari, cittadini ed in un clima di umana e commovente solidarietà.

Eran presenti S. E. il Dott. Luigi Fabiani, Prefetto di Salerno, col suo Capo di Gabinetto Dott. Stellato, il Vescovo di Cava Mons. Vozzi, il Questore Dott. Ugo La Grotta, il Presidente della Provincia Prof. Caiazza, il Sindaco di Cava Prof. Albino, l'on. avv. Mario Variante, l'on. avv. Vincenzo Scarlato, il Sen. Prof. Riccardo Romano, il Consigliere Prov. Prov. agli Studi Dott. De Filippo, il Commissario di P. S. Dott. Gaio, il Tenente Comandante la Tenenza CC. di Amalfi Col. Comandante la Stazione CC. di Cava Cav. Vitale, il Prof. Prisco per la Scuola Media, i Consiglieri Comunali ing. Vitagliano, Avvocato Giannattasio, Dott. Massimo Eposito, Prof. Fasano, Prof. Cammarano, avv. Gio-

Un vecchio adagio afferma che non si può pane vivo lo uomo.

Tale detto facciamo nostro oggi che apprendiamo dalla Stampa Nazionale una decisione del Consiglio di Stato in ordine all'applicazione della famigerata legge «167» che rispetta fedelmente un principio da noi esposto in Consiglio Comunale allorché quando a cuor leggero la maggioranza consiliare insieme ai comunisti, si diedero alla corsa per approvare il famigerato piano che, a nostro avviso, ha ingaiato Cava ed i malcapitati caveesi che si son visti bloccati i propri beni.

Dopo la decisione degli Organi preposti all'approvazione del piano che hanno chiesto, come noi avevamo

sostenuto in Consiglio Comunale, il provvedimento sulla base del territorio della P. I. essendo il territorio di Cava o parte di esso sottoposto al vincolo paesistico è venuta oggi la decisione del Consiglio di Stato che dà ragione alla nostra tesi.

Ne siamo veramente lieti mentre un senso di viva soddisfazione ci coglie al pensiero di aver lasciato il Consiglio Comunale ove capitava spesso, troppo spesso, che quando si aveva studiato e ridisegnato un argomento elaborato ed approvato un piano di dimensioni largamente superiori alle obiettive esigenze di insediamento residenziale di tipo popolare, attraverso un'interpretazione assai estensiva dei criteri di applicazione della legge.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittima l'edilizia del Comune di Ferrara con la quale era stato adottato il «piano di zona» per l'edilizia popolare in attuazione della legge «167». Lo alto consesso ha ritenuto che l'Amministrazione estense abbia elaborato ed approvato un piano di dimensioni largamente superiori alle obiettive esigenze di insediamento residenziale di tipo popolare, attraverso un'interpretazione assai estensiva dei criteri di applicazione della legge.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittima l'edilizia del Comune di Ferrara con la quale era stato adottato il «piano di zona» per l'edilizia popolare in attuazione della legge «167». Lo alto consesso ha ritenuto che l'Amministrazione estense abbia elaborato ed approvato un piano di dimensioni largamente superiori alle obiettive esigenze di insediamento residenziale di tipo popolare, attraverso un'interpretazione assai estensiva dei criteri di applicazione della legge.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittima l'edilizia del Comune di Ferrara con la quale era stato adottato il «piano di zona» per l'edilizia popolare in attuazione della legge «167». Lo alto consesso ha ritenuto che l'Amministrazione estense abbia elaborato ed approvato un piano di dimensioni largamente superiori alle obiettive esigenze di insediamento residenziale di tipo popolare, attraverso un'interpretazione assai estensiva dei criteri di applicazione della legge.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittima l'edilizia del Comune di Ferrara con la quale era stato adottato il «piano di zona» per l'edilizia popolare in attuazione della legge «167». Lo alto consesso ha ritenuto che l'Amministrazione estense abbia elaborato ed approvato un piano di dimensioni largamente superiori alle obiettive esigenze di insediamento residenziale di tipo popolare, attraverso un'interpretazione assai estensiva dei criteri di applicazione della legge.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.

La pronuncia del Consiglio di Stato assume particolare significato perché tutti i Comuni che hanno deliberato «piani di zona» a seguito delle direttive a suo tempo impartite dal Ministro Lavori Pubblici - le Amministrazioni vennero invitate a dare la più ampia applicazione possibile alle facoltà consentite dalla legge - hanno, in effetti, finito per vincolare patrimoni di aree fabbricabili dell'edilizia popolare, respingendo in limiti estremamente angusti gli altri tipi di immobili residenziali e riducendo, pertanto, la sfera di attività della privata iniziativa.

Con ciò, le sentenze del Consiglio di Stato sono valide soltanto per giudici come convenuti in giudizio. Sarebbe, dunque, inesatto ritenere che la legge, in conseguenza della pronuncia dell'alto consesso, sia rimasta bloccata, se non fossero già stati preannunciati numerosi nuovi ricorsi fondati sulla medesima considerazione che hanno determinato la sentenza per la Comune di Ferrara. Val la pena riferire che, in base a calcoli approssimativi, ma degli insediamenti urbani per la sola edilizia popolare previsti dai Comuni che hanno adottato piani pre-supporebbero, nei prossimi dieci anni, il trasferimento in quelle zone di oltre venti milioni di persone.

Ma se prima non si provvede all'ordine interno è inutile parlare di riforme perché siamo in pieno sfacelo morale e materiale.

Solo quando i nostri Governanti ci avranno date tate leggi, solo quando avranno inculcata fiducia nel popolo italiano, solo quando gli italiani si sentono sicuri di vivere in tranquillità col loro lavoro e nelle loro famiglie vengano tutte le altre riforme alle quali saremo ben lieti di primare.



Alla Befana di «Bontà di Cava» da sinistra: il Prefetto Ecc. Fabiani, il Vescovo Mons. Vozzi e l'on. avv. Vincenzo Scarlato.

vanni Mauro, il Dott. Salsano, il Comandante dei VV. U.C. Cap. Pettillo, il Presidente dell'Eca Prof. Copola, rappresentanze di tutti gli Orfanotrofi ed Ordini religiosi della Città. Ha giustificato la sua assenza l'on. avv. Francesco Amadio che aveva fatto pervenire anche il suo contributo.

Il nostro Direttore avvocato Filippo D'Ursi ha rivolto ai presenti il seguente indirizzo:

«Eccellenze, onn. Parlamentari, Autorità, amici, siamo qui riuniti per celebrare la seconda edizione di «Bontà di Cava», manifestazione inserita nella vita di questa rinata Città, su iniziativa del mio modesto periodico, sull'esempio dei maggiori giornali italiani...»

Gli eventi tratti dall'ottobre scorso che sconvolsero tanta parte della nostra Provincia, Cava compresa, e quelli più gravi e tanto tristi del novembre che travolsero tanta parte del territorio nazionale, mi avevano consigliato di accontentare, per quest'anno, la benefica iniziativa per non importunare, Autorità ed amici che già avevano risposto al drammatico appello del Governo per le popolazioni sinistrate. Ma ad alcuni sentimenti

sano, dell'Opera S. Filippo, dei Cappuccini, nonché i ricoverati nei Casa di Riposo di Villa Rende dell'E.C.A. —

Nella certezza di aver compiuto, con l'aiuto indispensabile di voi Autorità e di tutti i buoni cittadini, (continua in 6. pag.)

IL PROF. CAIAZZA  
resta alla presidenza  
della provincia

La crisi all'Amministrazione Provinciale è rientrata e con essa sono rientrate le dimissioni del Prof. Daniele Caiazza da Presidente e degli assessori del Gruppo D. C.

In tutti è prevalso il buon senso e noi speriamo che la Amministrazione Provinciale, sotto la Direzione di Daniele Caiazza, possa riprendere il cammino che gli intrighi di Partito hanno per troppo tempo fermato.

A Daniele Caiazza ed a tutti i suoi colleghi di Giunta giungano i nostri rallegramenti per la conferma in carica e auguri di buon lavoro.

**Cavese.**  
**Il Pungolo**  
è il vostro giornale  
**Leggetelo,**  
**Diffondetelo,**



# LA BEFANA ai TRACOMATOSI DI PREGIATO IL PREFETTO E IL VESCOVO TRA I PICCOLI ASSISTITI

Giornata radiosa quella del 15 gennaio, giornata splendente di sole dopo tanto gelo, tanto cattivo tempo, giornata quasi fatta a posta per accompagnare con la gioia che solo la Natura sa dare una manifestazione di affetto e di dedizione a tanti bimbi affetti da tracoma amorevolmente assistiti in quello autentico gioiello che è l'Istituto della ridente frazione Pigiato.

Il Commissario Prefettizio - Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Daniele Caiazza, ci aveva convocati per l'annuale appuntamento per la distribuzione della Befana ai bimbi assistiti e al personale della colonia.

ospite di eccezione questo anno è stato il Prefetto di Salerno Ecc. Fabiani col suo Capo di Gabinetto Dott. Stellati il quale in pochi me-



Le Autorità intervenute, mentre parla il Prof. Caiazza.

si della sua permanenza a Salerno ha saputo farsi conoscere ed ha fatto cogliere nel suo animo tutta quanta la sua dedizione all'umanità sofferente. Erano, altresì, presenti S. E. il Vescovo Mons. Vozzi, il Sindaco Prof. Abbrò, il Commissario di P. S. Dr. Gaio, il Provveditore Dott. Federico De Filippis, l'ing. Giuseppe Salsano, il Pre-

sidente dell'ECA Prof. Coppola, il Rag. Mario Pagano Direttore del Tesoro di Salerno, il Parroco della frazione Don Giuseppe Di Donato, Mons. Caiazza Segretario particolare del Vescovo, il Comandante dei VV. UU. Cap. Petrillo e altre Autorità e numerosi cittadini della frazione.

Il Prof. Caiazza ha subito pronunciato brevi e commoventi parole di saluto e di augurio ai piccoli assistiti e prima della distribuzione dei doni, anche S. E. il Vescovo ha rivolto ai bimbi brevi parole di fede.

Al termine della distribuzione dei doni il Prefetto ha

visitato minutamente l'Isti-

to esprimendo alle brave Suore ed a tutti i dirigenti e al Segretario Generale Dott. Napoli e al Direttore Sanitario Dott. Milano il suo più vivo compiacimento per la magnifica attrezzatura e per il modo come la colonia è organizzata.

## NELL'AULA MAGNA DELL'ACQUACETOSA

### L'UNIVERSITA' DELLO SPORT inaugurata dall'on. CORONA

Il saluto del Presidente del CONI e del direttore della Scuola prof. Virno - Le finalità che si propone l'importante istituzione

La Scuola centrale della Sport, una vera Università per gli istruttori e i tecnici di tutte le discipline sportive, entrata in funzione circa un mese fa, è stata ufficialmente inaugurata nella Aula Magna dello stesso Istituto presenti il Ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Corona, il presidente del CONI, avv. Onesti, presidenti di Federazione e dirigenti sportivi.

Hanno, poi, parlato il professore Vincenzo Virno, direttore dell'insegnamento della Scuola, e il ministro Corona.

Il prof. Virno ha fra l'altro messo in rilievo che nella Scuola di Sport tutto è organizzato a livello universitario, sia per l'insegnamento, sia per la ricerca scientifica, mentre l'on. Corona ha portato il saluto del Governo, riassunto proprio in questi termini: «Se ho potuto lasciare il Consiglio dei Ministri è proprio perché il presidente Moro e tutti i miei colleghi comprendono la grande importanza di questa nuova istituzione» - ha detto il Ministro.

Erano presenti il segretario del CONI dott. Saini, i vice Segretari e i componenti della Giunta che si è riunita nel pomeriggio senza che l'Agenzia del CONI abbia fornito alcuna notizia: «Eppure lo sciopero è iniziato soltanto alle ore 18».

### Contributi per le Scuole a Cava dei Tirreni

A seguito di interessamento delle competenti Autorità e per intervento autorevole del Dott. Comm. Federico De Filippis Provveditore agli Studi per l'edilizia scolastica per la Campania sono stati assegnati al Comune di Cava L. 1.700.000 per il edificio scolastico di S. Martino; L. 1.400.000 per l'edificio scolastico di S. Giuseppe al Pozzo e L. 500.000 per la Scuola Media Balzico.

Inoltre è stato concesso al locale Patronato Scolastico di cui è Presidente il Dott. De Filippis, un contributo di lire un milione.

### Arrestata una zingara

Una pattuglia di Agenti del locale Commissario ha fermato in Via Mercato due zingari: Baccino Anna di anni 28 e Marotta Rosa di anni 20 entrambe da Ogliastro Gileto.

Le predette si son rese responsabili di furto con decurtazione di un portafoglio con L. 10.000 ai danni di Avagliano Michela.

La Baccino Anna, sottoposta a perquisizione nei locali del Commissariato, è stata trovata in possesso di un grosso coltello di quell'altro tipo che è proibito per il cui porto è proibito per il cui porto è dichiarata in arresto e tradotta alle Carceri Giudiziarie di Salerno a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Essa, insieme alla Marotta, sono state denunciate anche per furto.

### Un operaio cade dal II piano

Mentre era intento al lavoro, nel cantiere edile della Ditta Nizza Alessandro in via Merello Gargano, l'operaio Palumbo Vincenzo fu ferito cadendo dal II piano di un fabbricato di nuova costruzione. Raccolto dai compagni di lavoro il Palumbo è stato accompagnato al locale Ospedale Civile ove i Sanitari lo hanno ricoverato in gravissimo stato, riservando la prognosi per le ferite riportate al cranio e stato di choc.

La P. S. sta svolgendo indagini per accertare le modalità del fatto.

«Nostro amico carissimo, ci ha improvvisamente lasciati all'alba di oggi.

Scompare con lui una figura adamantina di cittadino, di funzionario, di amico che rendeva caro a tutti, in tutte le manifestazioni della sua breve esistenza nelle quali porta, sempre, con chiunque, una nota di spiccata signorilità, di grande galantismo, di profonda retitudine sì che la sua personalità si eleva conquistando simpatie ed affetti che non potranno estinguersi.

Dinnanzi alla Salma dell'amico tanto premurosamente scomparso, chiniamo la fronte e, nella spumosa che ci attanaglia l'animo, inciammo la Sua memoria il più mesto saluto di rimpianto, mentre porgiamo ai desolati germani Geppino, Alberto, Ferdinando e Claudio la nostra viva, affettuosa partecipazione al loro grande dolore.

\*\*\*

Con queste parole un gruppo di amici, tra cui io in prima linea, diede, il due dello scorso gennaio, la triste partecipazione che Tullio Galgano, durante la notte, era passato dal sonno alla morte, senza un gemito, senza un qualsiasi segno che avesse indotto i germani, che da tempo lo vegliavano per il male che lo aveva già minato, ad intervenire per contenerlo ancora una volta al filo inesorabile.

E così, Tullio Galgano, col quale poche ore prima avevamo scambiato un saluto che doveva essere l'ultimo e l'augurio affettuoso per lo anno incipiente, ha raggiunto l'Al di là, senza rumori e senza infastidire nessuno, così come era nella sua indole dolce, pacata, discreta.

E nell'attimo stesso in cui la ferale notizia mi è giunta ho rivisto Tullio Galgano nelle varie fasi e manifestazioni della sua non lunga esistenza: l'ho rivisto - egli più anziano di me - nelle aule del glorioso «G. Carducci» di Cava; l'ho rivisto nelle Aule Universitarie; l'ho rivisto nel 1942 allorché in uno dei suoi slanci di sincera amicizia mi fu ambasciatore, mentre ero militante a Salerno, della più grande sventura della mia vita ed egli stesso mi accompagnò al tavolo di lavoro ove giaceva inerte l'indimenticabile mio genitore, l'ho rivisto triste ed amareggiato per le persecuzioni cui fu vittima ingiusta il suo ottimo genitore Prof. Rocco da parte della Polizia fascista. L'ho rivisto funzionario modello nell'INAM di Salerno. Ed in tutte queste manifestazioni che segnano un po' le varie fasi della sua esistenza, Tullio Galgano mi è apparso sempre e solo in una grande luce: quella del galantissimo, della signorilità, della retitudine che fecero di lui oltre che il cittadino modello, l'amico impareggiabile al quale gli amici potevano serenamente confidarsi.

La morte che gli è avvenuta mostrò gli arligi e i venditori degli ultimi giorni della vita lo ha strappato, a tradimento, alla sua famiglia, agli amici, al suo lavoro, alla vita nella quale egli vedeva profilarsi nuove orizzonti che avessero completata la sua personalità e rosa più felice la sua giornata terrena.

Buono, leale, sincero, carattere adamantino non venne mai a compromessi con la propria coscienza, dando prova di una superiore educazione e di un spiccato senso di equilibrio che lo resero caro a tutti ed ammirato da tutti.

Di fronte all'inevitabilità del tristissimo evento non mi è stato che chinare il capo ai Divini voleri e cullarsi nella certezza che Tullio Galgano ha già ricevuto quel premio eterno cui ogni anima cristiana aspira e che solo Colui che atterra e suscita,



che affanna e che consola sa dare.

E nella luce radiosa promanante da Dio noi lo vediamo sereno, sorridere come era uso in vita ai suoi cari germani che invano lo cercano tra le pareti domestiche e a tutti gli amici i quali gli piaceva trascorrere qualche ora di svago, nello spirito di una disinteressata, affettuosa, fraterna amicizia.

Alla sua memoria da questo foglio che era un leggere con interesse a nome, anche di tutti gli amici io invio il più commosso saluto di rimpianto: a Geppino, Alberto, Ferdinando e Claudio suoi ottimi fratelli, la mia fraterna solidarietà nel loro grande dolore!

\*\*\* E. D. U.

### Come lo ricorda un'amica

Era di poche parole. Bastava però, si stagliasse rapido, con la sua forte persona nel riquadro d'una por-

ta, con sorriso appena accennato agli angoli della bocca e gli occhi leggermente accesi, perché si avesse d'un subito, tutto il senso della sua presenza.

Era di quelle persone che, pur non facendo molto per conquistarsi la simpatia altrui, ugualmente riescono con pochi, semplici, tratti ad essere una corrente di caldi, spontanea simpatia se quanti li conoscono.

Ed egli era uno di questi. Con quei suoi modi decisi, rapidi, un po' bruschi: con quella sua gentilezza complice, naturale, mista a durezza, egli appariva una persona singolarissima, inconfondibile, inimitabile.

Fronto, generoso, amico. Così, con tale immagine di sé da donare vivamente a tutti, egli si è allontanato un poco, soltanto un poco, dal breve quadrante del Tempo!... G. B.

## Nell'Ass. piccole e medie industrie di Salerno

Il problema della richiesta di commesse alle industrie meridionali e, in particolare, alle industrie salernitane, secondo le disposizioni dell'art. 3 della legge 20 giugno 1965, n. 717 sulla proroga dell'Ass. del Mezzogiorno, è stato sollevato dall'Associazione Piccole e Medie Industrie di Salerno.

In un recente colloquio con il Sindaco di Salerno, Cav. di Gran Croce Alfonso Menna, anche nella sua qualità di Presidente dell'ISMEI MER, l'ing. Salvatore Vigiari, presidente dell'A.P.I., ha illustrato tale situazione, facendo presente che il mancato rispetto delle disposizioni in materia danneggia l'economia meridionale e i piccoli e medi industriali e tutti gli operatori del Salernitano.

Tuttavia l'attesa installazione di grandi stabilimenti non favorisce lo sviluppo del mercato locale ed una maggiore occupazione dei lavoratori, in quanto le ordinazioni avvengono fuori l'area della Cassa del Mezzogiorno.

Il Cav. di Gran Croce Menna, ha promesso il suo intervento ed il suo interessamento e l'Associazione Piccole e Medie Industrie si è impegnata a seguire la situazione al fine di studiare gli strumenti adatti per assicurare il rispetto della legge.

L'API, inoltre, è intervenuta presso gli Enti pubblici tenuti ad osservare la riserva del 30 per cento delle forniture e lavorazioni a favore delle imprese industriali ed artigiane ubicate nel Mezzogiorno, ai sensi dell'art. 16 della legge 26 giugno 1966, n. 717 e come da decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 19 aprile 1966, pubblicato nella G. U. del 21 maggio 1966, n. 123.

Per le vostre calzature da Vincenzo Lamberti nel nuovo negozio in Cava Corso Umberto I n. 213 (locali già occupati dalla farmacia Coppola)

## I servizi affissioni

Dal giorno in cui c'è stato il «cambio di guardia» nel servizio delle pubbliche affissioni, molte lamentele ci pervengono, fra l'altro, ci si dice che la tassa di affissioni è stata triplicata e i locali di pubblico spettacolo si son visti negati il tradizionale abbonamento. E' mai possibile che a Cava dei Tirreni non si riesce ad ingannare un servizio, di cui tutti i cittadini siano soddisfatti?

La ditta locale, che fino al primo gennaio ha espletato quel servizio e che nella gara di appalto, è riuscita perdente per poco, non dava addito a lamentele di sorta, (a parte l'esosità delle tariffe N. D. B.), ora c'è una ditta «forestiera», la quale, dopo aver licenziato il per-

sonale scavesco (il che è molto grave!), ha scambiato Cava dei Tirreni per terra ferrea.

Forse, Comunque è in atto un ricorso al Consiglio di Stato, inoltrato dalla vecchia ditta cavese, e ci auguriamo che abbia esito positivo, in attesa che l'Amministrazione Comunale si decida di municipalizzare e faccia apostrofare quell'importante servizio, diventato, così, come stanno le cose, un proficuo strumento di guadagno indiscriminato.

Giorgio Lisi

Ligi alle disposizioni di legge più volte richiamate dalla Prefettura di Salerno, fummo tra coloro che sostennero la necessità di proce-

dere alla pubblica gara per l'appalto dei servizi di affissione. Per la verità non pensavamo che tale adempimento di legge dovesse ritorcersi in danno del servizio e della cittadinanza.

Ma come è stato redatto il capitolato d'appalto? Come è perché è stata ammessa alla gara - a quanto ci viene assicurato - una ditta non invitata?

Attendiamo, comunque, serenamente la parola del Consiglio di Stato nella vicenda, mentre siamo certi che l'Autorità Comunale - agguada a parte - voglia chiamare il responsabile del servizio e di pieno accordo sistemarlo nell'interesse della cittadinanza.

## «I promessi sposi», in TV

### L'Innominato

Non è quello che ho visto per T. V. del tutto aderente al personaggio che il Manzoni ci ha descritto.

Il signore altrettanto potente per ricchezza che per impetenza per nascita non mi è parso il terribile uomo che assicurandosi a forza di delitti, teneva per niente i giudici, i giudici, ogni magistratura, la sovranità... sen'altro interesse che il gusto di comandare.

E' difficile a prima vista riconoscergli l'audacia di lasciare sull'impalcatura di impetenza per il Governatore e di amministrare una giustizia «ministra di voleri iniqui, di soddisfazioni atroci, di capricci superbi».

Un aperto nemico della forza pubblica lo si può anche immaginare, il tiranno selvaggio... la cui inimicizia era troppo pericolosa non mi è parso di ravvisarlo.

Non ho riscontrato i tratti con Lucia si legge ancora: «Alzatevi, tonò poi quella voce, degnata di aver due volte comandato invano». Devo dire che quell'Alzatevi è stato proferito con rabbia più che con sdegno e con un tono di voce che si curamente non era tonante. Quella «rabbia di pentimento» che non ho riscontrato invece nel tormentato esaminatore di sé stesso, di un giovane.

La testa che passava tutte quelle della brigata era di quello più bassa di quella del Nibbio, il «messo ribaldo» che ha impersonato perfettamente «uno dei più disastri e arditi ministri delle sue enormità».

Mi si potrà obiettare che un attore più alto non lo si poteva fabbricare, ma il Nibbio più basso lo si poteva trovare. E' scritto nel romanzo che «non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto intendendo dire ovviamente, il Manzoni che quell'uomo credeva di essere al disopra di tutti e che non riconosceva, né negava Dio occupato soltanto a vivere come se non ci fosse».

Ora fargli alzare gli occhi per comandare ad un bravo del suo seguito mi è sembrato un atteggiamento che poco si addice al carattere del personaggio.

A proposito dell'incontro con Lucia si legge ancora: «Alzatevi, tonò poi quella voce, degnata di aver due volte comandato invano». Devo dire che quell'Alzatevi è stato proferito con rabbia più che con sdegno e con un tono di voce che si curamente non era tonante. Quella «rabbia di pentimento» che non ho riscontrato invece nel tormentato esaminatore di sé stesso, di un giovane.

mentre è da notare che il Manzoni insiste su questo concetto di rabbia quando lo fa rivoltare «rabbiamencato... sotto le coperte divenute pesanti» come se sul teleschermo l'attore c'è buttato sul letto al di sopra delle coltri.

Non ho capito, poi, perché la pistola l'ha presa sul comodino e non l'ha staccata dalla parete, né perché sull'allungare al fondo di suono non bene espresso lo abbia trovato disteso a giacere e non svenuto a sedere.

Ho notato pure che, levato dal letto, andava strisciando, chiedendo le membra come se avesse dormito, mentre quella notte egli la passò in bianco, e comunque un giorno che ha avuto un così grande travaglio interno non pensa certamente a stirarsi le membra.

Credo poi che, prima di decidere di andare a vedere cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa il personaggio avrebbe dovuto maggiormente far risaltare la sua «volontà pronta, superba, imperturbata, la sua «selvaggia volontà di vendetta» la sua «emulazione feroce».

Prima di arrivare alla confessione avrebbe dovuto «maestrosamente» questa sua nuova inquietudine (che il cam-

bial vita gli procura) «...con le apparenze di una più cupa ferocia». Ho visto invece soltanto un uomo avvilito e disperato, più avvilito che disperato.

Ben riuscito l'incontro con il Cardinale Borromeo il quale più che il «buon Federico» mi ha ricordato Richelieu.

L'attore è stato veramente l'Innominato quando già la Fede aveva operato il miracolo. Qui è stato veramente se stesso ed è riuscito bene. Non c'è stato bisogno di sovrastruttura per dimostrare quello che sentiva. Anche se non avesse parlato gli si sarebbe letto chiaramente in volto l'espressione dei suoi sentimenti.

Mi si potrà dire che si è voluto portare, sullo schermo l'Innominato della Convezione, ma chi per la prima volta ha conosciuto il personaggio attraverso la T. V. difficilmente ha potuto farsi un'idea completa dello uomo e chi, invece, già lo conosceva attraverso la lettura attenta del romanzo, forse ha preteso qualcosa di più.

La mia non vuole essere una critica se degno a ciò né io né altri li creda ma solo un'impressione, la quale, essendo soggettiva, può anche essere curata. Giuseppe Lambiase



# Le poesie di Umberto Galeota

Ogni opera poetica pregevole di un determinato periodo ne è a un tempo stesso episodio e testimone. Alcune sembrano così distaccate dal loro tempo; lo dominano solo da lontano. E quindi indifferenti al presente che ignorano, indifferenti al futuro che annunciano.

L'opera poetica di Umberto Galeota prese radici e si solidificò nello spirito della generazione di Vittorio Veneto e iniziò nel 1928 col poema della «TERZA ARMITÀ». Egli, dopo di essere stato nel giornalismo fino al 1927, ne fu escluso per motivi politici. Il destino del poeta che si allontanava dalle sue umili origini, lo avvicinava all'essenza stessa della poesia. Una poesia sentita fino nel profondo. Scritta con le sue eterne canzoni, la sua città natale, rimane come immagine-madre, sorgente sempre viva nella sua tematica e illumina la sua costante creazione: una Napoli vera e polipante, non la città meta di turisti e da cartoline. E la realtà proletaria diventa un elemento vivo nella composizione, ma più lo spettatore ispirato dalle suggestioni.

Tradizione e realtà, quindi, è un'immagine prettamente lirica scaturita dai più intimi impulsi della sua sensibilità. Le immagini si associano armoniosamente creando ambienti, voci e simboli, azioni di luce improvvisi, fiamme vive che alimentano uno spirito grande che geme in silenzio in una città di solazzi e di canzoni, e ancora immagini di sogno e di realtà fortemente sentite.

Leggendo quest'ultimo libro di Poesie di Umberto Galeota edito per i tipi Agor Napoli, 1966 - noi avvertiamo una serie di sviluppi armoniosi e potenti sensazioni poetiche che provocano qua e là significative risonanze ampliate.

L'intero registro dei valori poetici ed immaginativi, tutte le radici della nostra migliore cultura italiana, le incompatibili sfumature dei valori spirituali sembrano a un tratto equivalenti.

Umberto Galeota matura i suoi propositi lentamente, da grande artista, e pur avendo da una vasta conoscenza di poesia, rimane aperto a tutte le correnti valide del nostro tempo. La sua ricerca lo conduce spesso ad ascoltare le opere più antiche; quelle dei greci e quelle auliche e più recenti.

Più volte si è parlato di questo poeta come di un D'Annunzio, ma ciò è avvenuto subito; egli è più vicino a Leopardi e ciò è evidente da questo ultimo libro di «Poesie».

Alberto Schettini rileva nel Galeota: «Poesia trasparente di una nativa aristocratica delicatezza, di effusa e sostenuta musicalità; poesia che pur tra rapide ed impensate analogie, pur con scaltrezza e sicura tecnica verbale, non ha bisogno di forzare la mano e con la più saggia economia di linee e di colori, ottiene quella freschezza di espressioni, da altri già notata, che è la caratteristica della classicità del migliore Leopardi».

Dalla prima parte del libro: «In cammino con la sorte ritroviamo il poeta

corrente alla sua tematica sino alla fine del volume.

E nelle ultime pagine un Galeota aperto alle valide forme del nostro tempo, come in «L'Ulisse breve e drammatica, e di sapore squisitamente moderno».

Ulisse mai più che ramingere mi pare troppo dolente cammino, che battere a porte strane sempre mi fu gran patire. E ancora immagini incisive come in «Inverno».

Avverto un lungo tremilo sonoro

**Nella Badia di Cava dei Tirreni**

Riposa un poco, stanco mio spirito, fuori d'ogni terrestre amore. Qui dove il silenzio dà pace, preghi e perdoni, qui dove

l'uomo è di Dio: spirito in gioia d'olocausto, già lampada fatto su cui cento non soffia, né altro fuori - oltre quello del sole - consuma ed annienta. L'impalpata bufera è lontana, oh, quanto lontana! - dagli eterni orizzonti.

Piegata è la fronte cui cinse l'effimero orgoglio, e già spenti si sono i tristi pensieri. Qui dove è soltanto preghiera e perdono, riposa stanco spirito mio.

Umberto Galeota

**da DIONIGI**

Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 41209

Crociere i migliori e più accurati lavori in Pelletterie, Borse per signore e per Professionisti, Guanti, Ombrelli, Valigeria

**L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino**

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

**Servizio inappuntabile**

Troverete presso la "nuova Lavanderia,"

**di Mario Rispoli**

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

**la "Mobilfiamma,"**

di Edmondo Manzo

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

**PREZZI IMBATTIBILI**

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41185 - 41305

**Mobilificio**

**TIRRENO**

tutto per l'arredamento della casa

**SALONI DI ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI**

**CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41442**

## "LA ROCCA" Una monografia sul castello di S. Quirico di Roccapiemonte

Ma tutto in un equilibrio prettamente e solamente lirico.

La poesia di Umberto Galeota è scaturita, sentita nel tumulto di un trentennio e questo libro è il maggiore sviluppo di un poeta che ora ottiene la poesia italiana.

Vincenzo Landolfi

**Agli abbonati**

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

E' il titolo di una monografia storica uscita in questi giorni dalla tipografia M. Papa di Salerno.

Contiene la storia del Castello di S. Quirico di Roccapiemonte, scritta dal Sac. Luigi Vassaluzzo Parroco della Chiesa di S. Giovanni di questa Città. Non saranno pochi quelli che, accostati al libro con diffidenza, si accorgeranno con sorpresa di avere fra le mani un lavoro pregevole per felice impostazione critica e per vigore di indagine. Non sorprende il scrivente, cui non era ignota la vocazione dell'autore per la ricerca storica, nati all'ombra della nostra Badia e maturati

nel lontano Cilento, terra rimbombante di memorie classiche. Trapiantato in Roccapiemonte, il Vassaluzzo al fervido apostolato ha abbinato l'ansia della ricerca, concretizzata nel proposito di rievocare, in modo organico e criticamente, le memorie delle quali è ricca la Città che è una sua virtù del suo ministero.

Quanto difficile è stata la sua fatica, durata vari anni, lo testimonia la massa dei documenti compulsati negli archivi e studi notarili della Provincia, sette dei quali, i più importanti, sono riportati in appendice.

Primo assegno è stata la interessante pubblicazione apparsa in una rivista locale col titolo: «Roccapiemonte nel secolo XI».

Ora è la volta della Rocca di Quirico. Costruita nell'VIII Secolo da Guaimaro Principe Longobardo di Salerno, faceva parte, insieme con altri quindici castelli, di un sistema difensivo strategicamente completo. Data la funzione è facile immaginare di quanti eventi bellici essa fu scuderie o testimone, specialmente nel passaggio delle varie dominazioni che comprendono, dopo i Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli.

Tutti questi eventi sono raccontati con ricchezza di particolari né meno spazio è dedicato agli uomini d'arme

che adora, l'uomo, colui che adorava le sue immensi creature artistiche e quelle splendide di carne e sangue, nate da un felice connubio: Bruna, Bona e Italia.

D'improvviso vedo il volto già ansioso rassicurarsi: Bruna, camminando a passo svelto all'ombra degli alberi, per difendersi dal sole, si avvicina al palazzo. Egli sorride, il viso rischiara. Bruna gli fa cenno con la mano guantata di bianco. Mario rientra, ed annuncia con voce che squilla lieve: Bruna sta venendo!

Giovanni De Caro

## Barscigliè e Parigi

La mostra personale di pittura «Paris vista da Barscigliè», che il dinamico ed affermato artista nostro, professor Raffaele Barscigliè ha tenuto negli eleganti locali del Centro Artistico Culturale del Provveditorato agli Studi di Napoli, dal 19 gennaio all'11 febbraio e, a. è stata inaugurata, alla presenza dell'illustre Provveditore Prof. Achille De Paolis, del Console di Francia, di alte personalità del mondo diplomatico e culturale francese e di nostri, di artisti del calibro.

Barscigliè ha colto molti di quegli aspetti, di quelle visioni, traducendoli in versioni di plastica bellezza coloristica e descrittiva, epica e corale, con una originalità assoluta, che si denota nella efficacia del disegno, nervoso, rapido, senza pentimenti e senza esitazioni, rissuntivo di ambienti e di stati d'animo, lasciandosi guidare dal suo istinto che dà un elaborato e cerebrale ragionamento; ma da un istinto sicuro, sorvegliato, scaltro.

La sua Parigi balza dai suoi dipinti qual'è, non di storia da manierismi, da esercitazioni calligrafiche, da reminiscenze carolinistiche, viva, reale, con i suoi cieli grigi o splendidi, con le sue polierome luci notturne, col suggestivo fascino della sua Senna: da «Notre Dame» a «La piazzetta di Montmartre», da «La Marseillaise», a «Le pont Marie» da «Tetti e colombe» a «Rue de la Gaîté», «Rue Lhomond», «Boulevard Courcelles», «Quai d'Orsay», all'interno di «Night Club» alla «Scalinata del Sacro Cuore», da «La Tour Eiffel» (vista dai giardini), al «Rimorchiatore», da «Canale S. Martino» al «Bacino de la Villette», e potrei continuare citando tutti i trenta dipinti esposti, tutti degni di citazione.

Talvolta lo spirito sarcasico, prettamente parten-

che a buon conto, sono i capostipiti o i rappresentanti più cospicui della nobiltà di Roccapiemonte e dei paesi vicini. Ma l'attenzione è rivolta anche a figure di minor rilievo, ascendenti di persone viventi e operanti oggi nell'agro nocerino per le quali è larga di notizie genealogiche.

Il succedersi delle dominazioni e la instabilità della fortuna feudale diedero il possesso della Rocca a un numero considerevole di famiglie, ma a noi piace ricordare l'ultima: quella dei Ravaschieri il cui nome suscita in noi Cavaciotti di simpatia e di gratitudine. La proprietaria odierna, Principessa Ornella Ravaschieri-Schoenburg, è nipote di Teresa Ravaschieri, che, come tutti i Filangieri, dalla cui famiglia proveniva, si considerò cavese e insieme, con

la famica Paulina Craven, diede i primi impulsi alla villeggiatura della nostra città, l'Abate D. Fausto Mezza, al quale il libro è dedicato, presentandolo con quel brio giovinile con cui lo illustre Presule parla e scrive, si domanda fra il compiacimento e l'ammirato: come trova quest'uomo il tempo per tante cose?

E' la domanda che ci facciamo noi, che conosciamo la multiforme attività del Vassaluzzo.

Ma questi ci fa sapere che di tempo ne ha da vendere, a segno che ha in cantiere già un'altra monografia storica. Il feudo di Rocca e lo Abate di Cava. E a noi non resta che augurare la prossima pubblicazione la fortuna che certamente coronerà la pregevole opera esaminata.

Valerio Canonico

Il responso dell'illustre medico fu tremendo: infarto cardiaco. Dieta speciale, riposo e, soprattutto..., niente emozioni!...

L'anziano maggiore, nel discendere le scale della clinica, sorretto da sua sorella e da Achille, il suo robusto cameriere, si sentiva un uomo finito.

Lasciarono la bella casa

posta al centro della città turbuttosa e si trasferirono in una villetta alla periferia, in un viale tranquillo che finiva in aperta campagna. Ivi regnava una gran pace ed imperava una noia mortale, insopportabile specialmente per un uomo della tempra del maturo, ma fino ad ieri ancor valido, affruito in congedo che pur fuori dal suo ambiente militare non aveva conosciuto tregua alla sua attività di gentiluomo di mondo e di perfetto cavalierino. Ma come ribellarsi all'imperativo categorico del medico e come sfuggire alla sorveglianza di Lidia, la sorella, una matrona zitellona, restata tale più per amore del fratello che per mancanza di aspiranti alla sua mano, e di Achille, il cameriere? Due amorevoli tiranni!

Nei pomeriggi domenicali tutti, nella villa, sembravano dormire. Chiuso nella sua cameretta, con la radio aperta a volume bassissimo, il maggiore era invece ben sveglio e si dilettava ad ascoltare il palpitante resoconto della partita di calcio

Renato Benedetto

(continua in 6. pag.)

**BIMBI BELLI**

I graziosi: Anna Maria (mesi 12) e Antonio (anni 2) figliuoli dei coniugi Arc. Alberto D'Ursi e Luisa Guida.

**COPEFICHE IMBOTTITE DI QUALSIASI TIPO E DI QUALSIASI PREZZO TROVERETE VISITANDO IL**

**Copertificio Cavese di**

**DOMENICO PASARO**

CAVA DEI TIRRENI - TEL. 41522



## CONSIGLI PRATICI



### Per le vocazioni francescane

Un appello è stato lanciato alla cittadinanza da parte del Procuratore locale della Opera Vocazioni Francescane P. Giuseppe Blandini perché tutti diano la loro offerta perché siano sempre incrementate le Vocazioni Francescane di cui tanta si lamenta la carenza.

Un'offerta sia pur minima può contribuire a quest'opera tanto necessaria ed urgente.

### LA GLASS

Allo scopo di valorizzare i prodotti locali è sorta a Cava una nuova Azienda sotto la ragione sociale «LA GLASS».

Essa, insieme alla distribuzione dei migliori vini italiani, curerà l'imbottigliamento dei vini locali che per la loro genuinità non sono inferiori a nessuno.

Auguriamo alla nuova Azienda il maggiore successo.

### Ginnastica correttiva

Si porta a conoscenza della cittadinanza cavaese che è in atto un'organizzazione di ginnastica correttiva e formativa sotto la direzione del prof. Albino Gasparri, docente di Educazione Fisica.

Alle esercitazioni possono

partecipare, previa dovuta iscrizione, tutti gli adolescenti dai dieci ai quindici anni, nonché quei fanciulli anche di età più tenera i quali manifestino anomalie fisiche.

Cure particolari sono anche rivolte a quei fanciulli che manifestano postumi di poliomielite e di altri parassitismi.

Le lezioni riguardano anche adulti i quali sentono la necessità di esercitare il proprio fisico onde rimettere da imperfezioni fisiche dovute a casuali incidenti.

Per informazioni rivolgersi al prof. Albino Gasparri, Corso Umberto, 296 - Telefono 41838.

### Una sede della The Berlitz School

Con l'intervento di numerose cittadini ed Autorità è stata inaugurata, a Cava, una sede della «The Berlitz School», Istituto linguistico di fama mondiale che conta oltre 270 sedi nel mondo.

La sede cavaese è posta nell'antico palazzo Isola al corso Umberto I, 122 e alla scuola è annesso un ufficio traduzioni in tutte le lingue utilissimo per i professionisti, industriali, commercianti.

Al Direttore della sede di Cava, sig. Bonifacio, rallegramenti per la bella iniziativa ed auguri di brillante successo.

### IL PROF. CAIAZZA nell'Ass. Nazionale di cultura classica

In occasione dell'Assemblea dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, tenutasi a Napoli il 28 dicembre scorso, un alto riconoscimento è venuto a premiare l'opera di studioso del prof. Daniele Caiazza, con la sua elezione a membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione stessa.

L'Associazione Italiana di Cultura Classica, che ha come suo organo di divulgazione la celebre rivista «Atene e Roma», raccoglie intorno a sé docenti universitari, professori liceali e cultori del mondo classico.

Nomi celebri in tale campo figurano, infatti, fra gli altri componenti del predetto Consiglio Direttivo, «eletti insieme con il Prof. Caiazza, fra cui i professori Devoto, Malcovati, Heilmann, Sbordone, Ronconi, Gigante, Sartori, Lavagnini, Calderini e Monaco.

A Daniele Caiazza, lieti per la brillante, meritata affermazione, porgiamo le più vive felicitazioni ed auguri di ulteriori successi.

### Laurea

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il giovanissimo Vincenzo Trapanese, figlio del nostro amico Attilio - valoroso artigiano cavaese - si è brillantemente laureato in Scienze E-

conomiche-Marittime discutendo brillantemente la tesi «Le Associazioni sindacali nel vigente ordinamento positivo».

Relatore il Chiarissimo Prof. Bruno Balletti.

All'amico Trapanese che è già assistente della Cattedra di Contabilità di Stato presso l'Università di Napoli, inviamo le più vive felicitazioni ed auguri di sempre più brillanti successi.

### L'editore Armando Di Mauro Grand'Uff. al merito della Repubblica

Apprendiamo, con vivissimo compiacimento che il carissimo amico Comm. Armando Di Mauro, Editore e titolare delle Arti Grafiche Di Mauro, è stato recentemente insignito della onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica.

La merita onorificenza premia il diuturno, intelligente lavoro di Armando Di Mauro: egli con l'indimenticabile suo fratello Antonio creò una delle industrie più floride e progredite dell'Italia Meridionale nell'arte grafica ed oggi, da solo prosegue nell'attività insonne che dà lavoro a centinaia di persone in uno Stabilimento che è un gioiello sia per le attrezzature che per tutta la organizzazione.

Ad Armando Di Mauro vadano, con le felicitazioni più vive per il meritato riconoscimento gli auguri cordilissimi di sempre più belle soddisfazioni ed asse.

### Ballo di carnevale al Tennis

Alle ore 22 di questa sera, sabato, nei saloni del Social Tennis Club di Cava avrà luogo il gran ballo di Carnevale con «Ciro» e «Le Ombrine».

### NOZZE

Lunedì, 6 c. m., nella Basilica dell'Olmo, la giovanissima Luciana - figliuola di letta del carissimo amico Dott. Goffredo Guarino, Ispettore Generale delle P.P.T.T. e della N. D. Maria De Filippis - andrà sposa al Prof. Carlo Di Lorenzo - dell'Avv. Arturo e della N. D. Rosa.

Agli sposi felici ed ai loro genitori anticipiamo le più vive felicitazioni ed auguri cardinalissimi che estendiamo al venerando, illustre, onmaterno della sposa Preside Prof. Comm. Federico De Filippis.

### Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di febbraio inviamo le più cordiali auguri:

Dott. Ignazio Casillo, sig. Ignazio Criscuolo, Prof. Dott. Biagio Lo Scalzo, Dott. Biagio Salomone, Prof. Dott. Daniele Caiazza, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Rag. Lucio Garzia, sig. Lucio Pellegrino, signor Lucio Magliano, Rag. Alessandro Molinicono.

### LUTTI

Cristianamente come visse si è spento il N. Il. Avvocato Tommaso Pisapia, spiccatissimo figura di gentiluomo e di cittadino che nella Magistratura e nel Foro prima e nelle funzioni di Segretario Generale della Casa di Cura Villa Silvia e villa Alba portò il contributo della sua esperienza, della sua preparazione e della sua rettitudine. Alla vedova e ai figli ed ai parenti tutti giungano le espressioni del nostro vivo cordoglio.

In ancora giovane età un male ribelle ha stroncato la forte fibra dell'amico Pasquale Amabile, primo dei figliuoli dell'indimenticabile illustre avv. Don Antonio Amabile che larghe simpatie godeva nella nostra città.

Alla vedova signora Caterina Milito Pagliara, ai figliuoli avv. Antonio, giudice Dott. Bruno, Avvocato Francesco, Amamaria, Adriana, Ines, Avg. Ugo, Grazia e Rag. Mario, ai fratelli avv. Comm. Mario Direttore Generale della «Tirrena Assicurazioni» e Dott. Ugo, alle sorelle, ai generi, alle nuore, ai cognati e parenti tutti rinnoviamo le più vive condoglianze.

Al sig. Gaetano Carleo e a tutti i suoi familiari condoglianze vivissime per la dipartita della mamma signora Lucia Carleo.

## Niente indennità a Sindaco ed Assessori

Nelle passate legislature amministrative, allorché si parlava di studiare la possibilità di assegnare, a norma di una disposizione di legge, un'indennità al Sindaco ed agli assessori i più accesi oppositori furono sempre i socialisti che a volte si staccavano anche dai cugini comunisti, quest'ultimi sempre favorevoli alla concessione dell'indennità in parola che costituisce, per loro, un mezzo come un altro per far moneta e mantenere in vita il proprio partito a spese della pubblica amministrazione.

Ma oggi le cose sono cambiate ed i socialisti cavese non al potere a fianco di quegli amministratori che hanno sempre combattuto. E' tornato, quindi, sul tappeto anche la proposta di assegnare un'indennità al Sindaco ed agli assessori e questa volta si era tutti d'accordo tanto che l'argomento è stato per primo segnato nell'ordine del giorno di una delle prime riunioni consiliari del nuovo anno di grazia 1967.

Ma gli assessori e, specialmente i socialisti sedenti in Giunta avevano fatto i conti senza la buona memoria degli altri gruppi politici consiliari che già prima che la proposta giungesse in consiglio avevano fatto sapere la loro decisa opposizione al varo della proposta indennitaria per gli assessori. E' pre-

Si è serenamente, spento, in veneranda età, il Prof. Guglielmo Coppola noto e stimato artista che nell'arte pittorica si distinse in tanti lavori che restano testimonianza vivente del suo valore e della sua passione per l'arte del pennello.

Restauratore di molte opere d'arte pittorica delle nostre antiche Chiese, visse in modestia senza menare vanto del suo talento che fu da molti apprezzato.

Al fratello e ai nipoti le più vive condoglianze.

Si è spento il Prof. Dott. Salvatore Fimiani, valoroso docente in Lettere e Preside nei Licei Classici, molto stimato per la sua preparazione negli ambienti scolastici della Provincia.

Alla vedova, al figlio avv. Mario, al fratello Carlo ed ai parenti tutti le più vive espressioni di cordoglio.

Al sig. Gaetano Carleo e a tutti i suoi familiari condoglianze vivissime per la dipartita della mamma signora Lucia Carleo.

## La coltivazione del tabacco a Cava

La tabacchicoltura è una delle attività preminenti dell'agricoltura cavaese, alla quale è connessa quella della successiva lavorazione della «foglia greggia essicata» in un importante nuovo complesso industriale, Stato (Agricoltura Colivazioni), modernamente attrezzato, che dà lavoro ad oltre 200 dipendenti.

Del resto, i q.li 15.000 circa di tabacco, prodotti nel Comune, nel 1966, provenienti da oltre 900 coltivatori, ne sono la prova più eloquente. Allo stesso Stabilimento affluivano, poi, altri 3000 q.li circa di tabacco provenienti da diversi Comuni delle Province di Salerno, Napoli, Caserta, Avellino e Potenza.

Solo cinque anni fa, nel 1961, questa cultura venne completamente distrutta per virulenti attacchi di «Peronospora tabacina», creando a tutti i coltivatori serie preoccupazioni, tanto da far pensare perfino all'abbandono definitivo della coltivazione e dando, così, luogo ad innumerevoli difficili problemi. Difatti, era ormai convinzione, quasi generale, che non sarebbe stato più possibile coltivare tabacco.

La «Direzione Complesso Colivazioni Tabacchi», con sede in Cava dei Tirreni, dalla quale dipende anche la locale Agenzia Colivazioni, dedusse nella normale cultura il seme di alcune australiane resistendo alla Peronospora (importata appositamente dalla Direzione Generale Monopoli) e chiese, previa accurata sperimentazione, a farlo adottare dai coltivatori, attraverso una seria ed impegnativa campagna dimostrativa.

Si è dovuto, così, lottare non solo la «Peronospora tabacina», ma anche la sfiducia dei coltivatori.

In questi due sensi ha operato, positivamente, il Compartimento di Cava, riuscendo, con la rinata fiducia, a reintrodurre, lo scorso anno e su vasta scala, la coltivazione dell'ottima razza di tabacco italiana, quale è il «Burley di Gran Reddito», e raggiungendo i risultati, quasi insuperati per Cava, del 1966: circa 1000 coltivazioni ed una produzione che si aggira intorno ai 15.000 q.li pari ad un valore di circa 900 milioni di lire (più del doppio delle precedenti annate).

Per la campagna 1967,

poi, è previsto un ulteriore notevole incremento della «superficie investita a tabacco», quindi, della produzione, non solo del Comune di Cava, bensì anche nei molti altri Comuni afferenti alla nostra Agenzia Colivazioni Tabacchi, in virtù del considerevole aumento dei redditi unitari conseguiti con la coltura.

I coltivatori vengono assistiti adeguatamente, attraverso la fase di coltivazione e di scura, dai tecnici della Direzione Comp. cosa che consente di ottenere buoni risultati anche per le nuove coltivazioni e, cioè, da quei coltivatori meno esperti.

L'accettazione delle domande di coltivazione, un tempo limitata ad un breve periodo, oggi per il tabacco di varietà «Burley» si tende dal novembre alla fine di febbraio ed anche oltre. Apposti «Uffici di Gruppo e di Zona» del Compartimento - dislocati in ogni Provincia e Comune - forniscono ai coltivatori tutte le notizie e l'assistenza necessaria, rendendo la «domanda di coltivazione» un atto molto semplice.

Tutto questo, con la collaborazione sentita dei vari operatori nello specifico settore, siamo certi, farà sviluppare sempre maggiormente la coltivazione del tabacco, alla quale ogni agricoltore può giungere facilmente e dalla quale si ricavano redditi elevati e sicuri.

Agricolo

**ISTITUTO DI CAPUA OTTICO**  
VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304  
(difronte al nuovo Ufficio Postale)  
Una grande organizzazione al servizio della vostra vista  
Montature per occhiali delle migliori marche  
Lenti da vista di primissima qualità  
Aggiungono non tolgono ad un sorriso dolce

**L'HOTEL SCAPOLATELLO** UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA  
CORPO DI CAVA - Tel. 41480

**La I.M.P.A.V.**  
ricorda alla sua spett. Clientela gli stoch di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

### LEGGERE "IL PUNGOLO."

poletano - nessuno dei consiglieri di maggioranza ha preso la parola per manifestare il proprio punto di vista ed anzi vi è stato perfino chi - per la precisazione il consigliere Col. Ersilio Rispoli della maggioranza D. C. - che non ha esitato ad affermare che egli avrebbe votato contro l'accoglimento della proposta.

Di fronte a tale presa di posizione che denotava, in sostanza, l'animus di tutto il gruppo D. C. il Sindaco ha affermato che egli aveva già deciso di ritirare l'argomento e di difatti lo ha ritirato.

Ogni commento guasterebbe: c'è solo da domandare al Sindaco il perché egli ha consentito la discussione di un argomento di tale delicatezza quando già aveva deciso di ritirarlo?



Qualcuno ha detto... "Questo palazzo non s'ha da fare...,"

# Da due anni un'impresa edile non riesce ad ottenere la licenza edilizia per un fabbricato in via Cuomo

Al nostro articolo pubblicato nel numero scorso risponde il Sindaco, cui replica il progettista Ing. Nicola Tocci

## LA RISPOSTA DEL SINDACO...

DOMANDA IN DATA 15 MARZO 1965,

pervenuta al Comune in data 3.4.1965, n. 6690 di prot., l'Impresa Pennella e Stanzone chiede licenza edilizia per la costruzione di un fabbricato per abitazioni e negozi da eseguire alla Via Cuomo.

C. E. nella seduta del 12 aprile 1965, verb. n. 2 (lettera del 10.5.1965) esprimeva il progetto per sopralluogo della C. E. ».

Tale motivazione resta giustificata dal fatto che il progetto riguardava una zona riportata in P. R. quale « centro esistente con particolare vincolo di zona », cioè una zona in cui volta per volta le nuove costruzioni debbono venire ambientate nel centro esistente in consonanza delle vecchie costruzioni.

C. E. nella seduta del 13 maggio 1965, verb. n. 3 (lettera del 25.5.1965) esprimeva il progetto perché non sono consentite costruzioni a confine. S'invita pertanto la S. V. a ristudiare il progetto nei limiti del P. R. ».

Alla luce del sopralluogo eseguito la volumetria del fabbricato risultò essere eccessiva e ciò tanto per il fatto che il fabbricato era stato previsto in aderenza con quelli esistenti, quanto per la sua eccessiva altezza. L'acquetazione del progetto doveva, pertanto, condizionarsi alla rimozione da entrambi dei due lati della volumetria, così che la Commissione Edilizia propone nel respingere il progetto.

DOMANDA IN DATA 11 GIUGNO 1965,

pervenuta al Comune in data 11.6.1965, n. 12666 di prot., l'Impresa presentava uno « schema volumetrico per la progettazione di un fabbricato per abitazione su Via T. Cuomo. »

La C. E. non poteva prendere in considerazione il nuovo progetto sin dal punto di vista formale sia da un punto di vista sostanziale. Il progetto, infatti, era una schematizzazione di larga misura non sufficiente a dare un'idea chiara di quello che si sarebbe dovuto realizzare; denunce, anzi, una netta dissonanza con quanto prescritto dalla C. E. nella sua richiesta formale del 25 maggio 1965.

Il fabbricato, infatti, mentre veniva distanziato sui due lati minori, veniva esteso sul fronte posteriore fino ad oltrepassare i vecchi fabbricati a tergo dello stesso intendendo qualsiasi possibilità di creazione di una mediana fra Via Cuomo e Corso Italia come era negli intenti della Commissione. Il Sindaco, nella sua qualità di Presidente della Commissione, invitava il progettista e costruttore al rispetto delle prescrizioni dettate con nota del 15.5.1965.

DOMANDA IN DATA 3 AGOSTO 1965,

pervenuta al Comune in data 3.8.1965, n. 16818 di prot., l'Impresa riproponeva in forma di regolare progetto lo schema volumetrico di cui alla domanda in data 11.6.1965, ancora in contrasto con ogni precedente prescrizione della C. E. e del suo Presidente.

C. E. nella seduta del 3.8.1965, verb. n. 6 (lettera del 20.8.1965) rinviava il progetto ed in data 25.10.65 invitava il progettista a fornire in Ufficio per chiarimenti.

C. E. nella seduta dell'11.11.1965, n. 9 (lettera del 13 novembre 1965), a seguito dei chiarimenti di cui innanzi, nell'intento di risolvere definitivamente la situazione riprendeva in esame il progetto presentato in data 3.4.1965, comunicando sulla scorta di detto progetto all'Impresa le condizioni indegnavoli alle quali tale progetto doveva ritenersi meritevole di approvazione; più precisamente si comunicò all'Impresa: « che è stata approvata la soluzione del progetto presentato in data 3.4.1965, n. 6690 di prot., e precisamente quello che prevede la costruzione del fabbricato a confine sui lati nord e sud, a condizione che le distanze sul lato est, dal fabbricato Pisapia, sia di mt. 11,50 e che l'arrecamento su Via T. Cuomo sia di mt. 2,50 dall'attuale muro di confine; inoltre il portico su detta via deve avere una larghezza di mt. 4 ed un'altezza di mt. 5, mentre l'altezza massima del fabbricato consentita è di mt. 21, e solo diritti di terzi.

Tale approvazione è limitata al solo p. t. e 5 piani superiori; per il piano attico s'invita il progettista a rappresentare alla Commissione Edilizia il relativo progetto che dell'essere arretrato di mt. 3 su tutti i lati.

Infine, per il portico da costruire su Via T. Cuomo s'invita lo stesso Tecnico progettista a presentare i disegni relativi prima del rilascio della licenza edilizia.

La presente non ha valore di licenza edilizia, mentre la stessa verrà rilasciata solo dopo che la S. V. si sarà munita della prescritta autorizzazione Prefettizia dell'ac-

quinta denuncia nei modi prescritti dal R. D. 16.11.1939, n. 2229.

S'invita la S. V. a favorire in Ufficio per il rilascio della licenza edilizia.

Con questa soluzione si era inteso conciliare le diverse esigenze mantenendo la volumetria del fabbricato entro limiti ancora accettabili dai particolari vincoli della zona esistente e consentendo al costruttore una realizzazione tecnicamente possibile ed economicamente vantaggiosa.

DOMANDA IN DATA 13 DICEMBRE 1965,

pervenuta al Comune in data 13 dicembre 1965, n. 27099 di prot., l'Impresa, in riferimento alla precedente approvazione rinviava i nuovi grafici.

C. E. nella seduta del 20 dicembre 1965, verb. n. 10, (lettera del 27.12.1965), invitava il progettista a fornire nell'Ufficio del Sindaco per chiarimenti.

Ciò perché i nuovi grafici non rispettavano ancora una volta le prescrizioni della C. E. L'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21 era stata invece portata a mt. 22; l'attico anziché risultare arretrato su tutti i lati di mt. 3, presentava a confine i lati sud e nord. La distanza dei fabbricati posteriori (Crescenzo) risultava anziché di mt. 11,50 risultava di mt. 6 circa dal fabbricato Pisapia, e mt. 2 dalla scala.

Per tutto ciò la C. E. nella tornata del 20.12.1965, invitava di nuovo il progettista a fornire nell'Ufficio del

lo spazio limitato cortese-mente connessi.

Domanda del 15.3.65 e relativa risposta del 13.5.65: « Il progetto è stato respinto perché non sono consentite costruzioni a confine. Si invita, pertanto, la S. V. a ristudiare il progetto nei limiti del P. R. ».

Faccio rilevare al riguardo che il progetto in discorso era stato da me redatto proprio nella piena conformità del Piano Regolatore e delle leggi vigenti. In particolare, sotto l'osservanza del l. epv. dell'articolo 873 del Codice Civile integrato dall'art. 50 del P. R., avevo previsto un corpo di fabbrica aderente alle costruzioni esistenti in conformità del l. epv. dello stesso articolo 873, integrato dalle norme di P. R. contenute negli artt. 12 bis e 13 avevo previsto un secondo corpo di fabbrica a distanza di mt. 7 dal confine ineditato.

Tale soluzione di corpi di fabbrica si adegua, peraltro perfettamente legittima, aveva già ottenuto il pieno consenso da parte della Commissione edilizia e la licenza di costruzione da parte del Sindaco in altri casi precedenti, e di cui mi limito a citare solo il fabbricato Palumbo in Piazza Vitt.

Emanuele ed il fabbricato Bassano sulla via Nazionale.

Ma l'aspetto veramente curioso della vicenda è che,

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso

in considerazione il progetto di cui alla richiesta in via subordinata in quanto il fabbricato pur rispettando l'altezza di mt. 21 concessa era stato piazzato sulla via T. Cuomo in allineamento con i vecchi fabbricati esistenti e, quindi, senza l'arrecamento di mt. 2,50; inoltre l'attico non era stato arretrato di mt. 3 su tutti i lati. Ciò non veniva rispettata la distanza di mt. 11,50 dal fabbricato Gravagnolo-Pisapia.

DOMANDA DEL 10 OTTOBRE 1966,

pervenuta al Comune in data 10 ottobre 1966, n. 23078 di prot., l'Impresa facendo riferimento all'approvazione in data 13.11.1965, con l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota stessa, e richiedendo al precedente progetto inoltrato in data 13-12-1965, che deve al Sindaco di conoscere le proprie determinazioni in merito ed in via subordinata chiedeva l'autorizzazione a costruire il fabbricato secondo i nuovi grafici.

La C. E. non poteva prendere in esame i nuovi grafici né rispondere in alcun modo alla richiesta di cui sopra stante l'impegno da parte del progettista di rappresentare un progetto perfettamente

conforme alle prescrizioni della C. E. Nessuna deroga poteva essere ulteriormente accolta dalla Commissione alla quale si riproponevano sempre nuove soluzioni giungendo a quanto approvato e concordato. L'approvazione al progetto presentata in data 13.12.1965, non poteva, infatti, essere data per le ragioni innanzi esposte, l'altezza del fabbricato, infatti, anziché essere di mt. 21, era stata, invece, portata a mt. 22; l'attico non poteva neppure essere preso



## Gli armatori Fratelli D'AMICO costruiscono a loro spese la nuova chiesa parrocchiale di S. Lorenzo

## Il saluto del Consiglio Comunale al nostro Direttore che ha lasciato la carica di Consigliere

## NELL'UNIVERSITA' POPOLARE DI SALERNO

Da vari giorni i piccoli del maestro Cosar Avagliano di S. Pietro, sotto la direzione dell'ing. G. Lambiasi e con la collaborazione del Prof. Sarno, sono al lavoro per demolire la Chiesa di San Lorenzo le cui armoniche linee architettoniche ispirarono, un secolo fa, a Gioacchino Toma un dipinto che molti amici romani hanno ammirato nella quadreria del costruttore G. Cidonio.

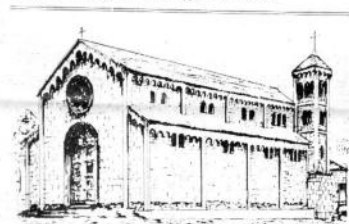
A questa chiesa, già chiusa al culto da circa dieci anni, sono legati teneri ricordi di tanti anni fa: San Lorenzo, di Orlia, dei Cappuccini e di Gaudio dei morti, non meno cari sono quelli della madre del nostro Direttore che vi pregò giovanetta, insieme con i fratelli, quando i De Filippis abitavano in S. Lorenzo.

E cocente sarebbe il loro rimpianto, se non fossero certi che, fra un anno, essa risorgerà più bella e funzionale e più rispondente ai bisogni accresciuti della Parrocchia.

Li ricostruiranno i fratelli Peppino, Orenzo, Ciro, Salvatore, Carlo, Antonio e Vittorio D'Amico.

Non è la prima volta che la horsa dei D'Amico si apre pronta e generosa per la nostra Città, e non c'è stata sotto l'ombra di una benedizione in cui apparvero i loro nomi in prima linea.

Degna di menzione la munificenza di Antonio nel donare all'Ospedale Civile la sua automobile e al Liceo M. Galdi l'Enciclopedia Treccani.



Prospetto della nuova Chiesa la cui linea architettonica per volere dei donatori, richiama i motivi romanici delle Chiese di Assisi (Progettista Ing. Giuseppe Lambiasi).

con nonchè la costruzione ex-novo della Cappella di Vergine nella monumentale cattedrale della Badia di Cava.

Mentre, però, nel passato i moventi furono la filantropia e il mecenatismo, questa volta è la pietas verso il Pa-

dre Cav. Ciro, che amò questa Chiesa, e, morendo, la lasciò erede di un giardino e di alcuni stabili.

Situata di fronte alla Villa D'Amico, la Chiesa riceveva il primo saluto, che era preghiera, da Peppino e Ciro, quando ogni mattina per tempissimo varavano col cancello e lo ricambiavano con la benedizione che li accompagnava, il primo a sorvegliare il taglio dei boschi, l'altro nel commercio del legname.

Sia che l'ufficio fosse quello disadorno di Cava o quello accogliente di Salerno, Ciro, per oltre cinquant'anni, rimase inchiodato al suo tavolo di lavoro con fervore e con quella eroica costanza, che fu propria degli uomini della sua generazione.

Frutto delle fatiche una cospicua fortuna, che i figli hanno decuplicata con l'ardimento e la fantasia.

Trasformati in armatori, questi prodigiosi giovani si sono lanciati nell'azione con tale impeto, che noi chiamiamo il loro, folle volo, se non ci constasse che oggi tengono il passo con i più agguerriti competitori di Genova e di Trieste, e non fossero garanzia, per la solidità, l'unione e l'assiduità al lavoro, virtù che appressero dall'educazione e dall'esempio del Padre.

Alle cordiali parole del sindaco si sono associati i vari rappresentanti dei partiti politici: per la DC il suo capogruppo avv. Andrea Angrisani, per il PSU l'avv. Giovanni Pagliara, per il PRI la signora Amalia Paolillo.

A ricordo e per gratitudine di questa preziosa eredità, oggi costruiscono il tempio che sarà tomba al Padre e a noi parrochiani l'atteso rifugio per il raccoglimento e la preghiera.

Uno della Parrocchia

Dal «Roma», del 27 gennaio s. m., riportiamo:

Si è riunito il Consiglio comunale con all'ordine del giorno le dimissioni dell'avvocato D'Ursi, perché chiamato ad un alto incarico, incompatibile con la funzione di consigliere comunale, e di surrogazione del dimissionario nella persona del socialdemocratico (ex) cavaliere Enzo Sabano, imprenditore edile.

Seduta, quindi, serena, quasi idilliaca. Poche volte, infatti, nell'era arroventata di opposte passioni, ci è stato dato di assistere ad una manifestazione, come quella di qualche sera fa, in cui abbiamo sentito solo parole di elogio e di caldo saluto per un consigliere che lascia la sua civile missione per assumere un'altra, altrettanto delicata e ricca di responsabilità.

Dopo l'accettazione delle dimissioni, chiesta insistente, anche dallo stesso avv. D'Ursi, ha preso la parola il sindaco prof. Eugenio Abbrò, il quale nel porgere il suo saluto e quello della civica Amministrazione, all'avvocato D'Ursi, ha dato atto al consigliere uscente della sua attività onesta e onesta, svolta a favore della comunità, nell'esclusivo interesse della cittadinanza.

Alle cordiali parole del sindaco si sono associati i vari rappresentanti dei partiti politici: per la DC il suo capogruppo avv. Andrea Angrisani, per il PSU l'avv. Giovanni Pagliara, per il PRI la signora Amalia Paolillo.

Coppola, per il PDUM il te sedute del Consiglio comunale, pur sempre in concretezza di forme e di pensiero, il Consiglio comunale, con l'avv. D'Ursi, un cittadino e un professionista capace e competente.

Filippo D'Ursi ha ringraziato tutti delle parole cordiali e della stima, di cui si è data dimostrazione lampante ed ha augurato al consesso civico un proficuo lavoro, disinteressato ed appassionato, nell'interesse superiore della cittadinanza cavaese.

E' stata, davvero, una manifestazione di corale simpatia per l'avv. D'Ursi, la cui parola, sempre animata e vivace e sempre ispirata a sentimenti di rigorosa interpretazione della legge, molto spesso ha vivacizzato tan-

## SOLENNI CERIMONIA alla Frazione Annunziata

Gran festa all'Annunziata di Cava dei Tirreni, frazione per molti aspetti suggestiva e ricca di tradizioni popolari. Gran paese sulle cascine, sui balconi bandiere e stelle luminose. C'è la «letta» del Bambino e la festa è stata preparata, come per gli altri anni, con una certa solennità.

Raffaele Memoli, il «mastro» feste, è davvero tutto affacciato per i preparativi. Nella sede dell'ENAL è stato da tempo preparato un grande presepe, che merita davvero un premio da parte del «Presidente dei presepi» che, come per gli altri anni, è sempre il sindaco Abbrò (e di che cosa non è presidente Abbrò?). C'è la banda, un grande concerto, un gruppo di chi sa da dove, un nutro di monaci e monacelli, e poi tanto di fuochi pirotecnici, con girandole e botte.

Alle ore 20, come stabilito, la processione che circola attraverso tutte le strade della frazione, canti e suoni ed inni. Poi il fuoco finale: un gran bel fracasso!

Una grande festa, insomma: dietro il lavoro e le bandiere e il Bambino, il sindaco Abbrò, l'avv. D'Ursi, il prof. Lisi, il Commissario alla sezione combattenti professor Carrati, con il vice Nicola Memoli (sarà restituito alla presidenza dei combattenti dell'Annunziata?), il Comitato dei festeggiamenti, di cui è animatore il cav. Raffaele Memoli con i suoi bravi collaboratori Rispoli, Rinaldi, Vincenzo Fiamini, Enzo Della Monaca, Ettore Mitore, Gerardo Adinolfi, Flaminio Barone e tutti gli analisti e simpatizzanti con una grande massa di popolo. Viva l'Annunziata!

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Prof. Calza, nel compiacersi per la completezza e concretezza del programma, interessante tutti i settori e categoria, ha espresso al Consiglio Direttivo dell'Università Popolare il vivo ringraziamento a nome della Provincia per avere realizzato una istituzione importante, dando prova di coraggio e di fede nella Cultura Popolare.

L'Università Popolare, egli ha detto, ha colmato una grave lacuna nella vita

Si è riunito presso la Provincia il Consiglio Direttivo della Università Popolare di Salerno, presieduto dall'Avvocato Nicola Crisci.

E' intervenuto il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Daniele Calza.

L'Avv. Crisci, nel porgere il saluto al Presidente Calza, e nell'esprimergli il vivo ringraziamento per la sensibilità dimostrata al problema della cultura popolare, ha ampiamente illustrato il programma di attività per lo

anno 1967, che, tra l'altro, comprende: un Convegno in S. Maria di Castellabate sul tema: «Agricoltura e Turismo nel Cilento»; conferenze dei Sovrintendenti ai monumenti, alle gallerie e antichità, Prof. Dillon, Causa e Napoli; un Corso di Tecnica Bancaria organizzato d'intesa con il Provveditorato agli Studi; conferenza del Prof. Pietro Rosigno, ordinario di Storia della Letteratura, sul tema «Sindacati nello Stato Moderno»; conferenza su problemi pedagogici in occasione del prossimo concorso magistrale: ricerca sulle attività culturali ed artistiche della Provincia di Salerno; presentazione dei volumi sulla Scuola Medica Sarnitana dell'Editore Ferraro, e dell'interessantissimo volume «Questioni Salernitane», relativo alla Scuola Medica, tradotto dall'Editore inglese di Oxford a cura di un nostro concittadino, l'Editore Celi Leva; manifestazioni artistiche ed iniziative per rivalorizzare la Certosa di Padula.

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Prof. Calza, nel compiacersi per la completezza e concretezza del programma, interessante tutti i settori e categoria, ha espresso al Consiglio Direttivo dell'Università Popolare il vivo ringraziamento a nome della Provincia per avere realizzato una istituzione importante, dando prova di coraggio e di fede nella Cultura Popolare.

L'Università Popolare, egli ha detto, ha colmato una grave lacuna nella vita

La Provincia di Salerno, e risponde pienamente alla esigenza di popolarizzare la cultura, perché essa non resti privilegio di pochi. Il Prof. Calza, infine, rendendosi interprete della Giunta, ha assicurato che l'Amministrazione Provinciale farà il possibile per sostenere l'Università Popolare, non rimanendo seconda ad altri Enti, ed ha proposto di inserire nel programma di attività un Corso di Storia della Provincia di Salerno, accessibile a tutti, con pubblicazioni di dispense, d'intesa con l'Amministrazione stessa.

Il Consiglio, plaudendo alla significativa proposta del Prof. Calza, ha deliberato

per la sollecita realizzazione del Corso.

Si è aperto, quindi, il dibattito sul programma illustrato dall'Avvocato Crisci, nel quale sono intervenuti tutti i presenti: Dr. Proc. Ubaldo Botta, Dr. Ignazio Rossi, Dr. Venturino Panchianco, Prof. Giovanni Bianchi, Arch. Francesco Padula, Dr. Vincenzo Angrisani, Sig. Marcello Rumma, Prof. Emilio Di Leo, Avv. Gabriele Sellitti, Rag. Leopoldo De Maio, Dr. Proc. Giuseppe Spagnuolo, Dr. Giuseppe Fortunato, Dr. Nino Salimone, Sig. Antonio Pisapia, Sig. Paolo Battista, industriale Carmine Maraziti, Dr. Proc. Massimo Panbianco, Dr. Alfonso Falanga.

Il Consiglio, plaudendo alla significativa proposta del Prof. Calza, ha deliberato

## Un avvenimento culturale di eccezione

## IL PROF. CHIARELLI INAUGURA i corsi dell'Università popolare

Presenti l'Arcivescovo, il Prefetto, i Parlamentari, tutte le autorità provinciali e numerosi docenti di Napoli e Salerno. L'applaudita conferenza del Giudice della Corte Costituzionale

L'anno sociale dell'Università Popolare si è ufficialmente aperto con un avvenimento culturale d'eccezione: è, questa, una definizione che ben si attaglia alla conferenza con la quale Giuseppe Chiarelli, Giudice della Corte Costituzionale, ha inaugurato l'intenso e valido programma redatto dal Presidente avv. Nicola Crisci e dai suoi collaboratori intrattenuto un sensibile e folto uditorio su di un tema d'impegno e d'attualità: la giustizia costituzionale.

L'interessante fatto culturale, che ha ricevuto un'ulteriore, particolare cifra di prestigio dalla presenza del dott. Luigi Ogliosi, Giudice della Corte Costituzionale e già Primo Presidente della Corte di Cassazione, è stato ospitato dal Salone di Rappresentanza di palazzo Santo Agostino, dove si sono dati appuntamento numerose autorità ed esponenti del mondo della cultura. Erano presenti i parlamentari on. Brando ed Amadio, il Prefetto Dr. Fabbiani, l'Arcivescovo Mons. Demetrio Muscato, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Calza, il vice Sindaco prof. Napoli, il generale Comandante la Zona Militare Lenzuola, il Comandante la Legione dei Carabinieri col Campanelli, il Comandante del Gruppo G. d. F. Ten. Col. Dell'Isola, il Presidente dell'EPT avv. Bottiglieri, il Presidente del Tribunale di Loro, il prof. avv. Giuseppe D'Eufemia, Ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Napoli, il prof. avv. Ubaldo Prosperetti, Ordinario di Diritto del Lavoro, il prof. Giorgio Cannella, Capo del Servizio Legale dell'INPS, il prof.

avv. Bruno Balletti, Docente di Diritto del Lavoro nell'Istituto Universitario Navale, il prof. Fabio Mazzanti di Celso, docente di Diritto della Previdenza Sociale, il Presidente dell'Albo dei Consulenti del Lavoro di Napoli e Salerno, il Presidente del Tribunale di Vallo della Lucania dott. Fenzia, l'Intendente di Finanza Dr. Piccione, il dr. Sarli, Ispettore Generale del Ministero del Lavoro, il Presidente dell'ACI vva. Palumbo ed ancora magistrati, consiglieri ed assessori comunali e provinciali, professionisti, docenti, rappresentanti di enti e categorie, studenti.

La conferenza del prof. Chiarelli era veramente sentita ed attesa, anche al di là degli stretti limiti cittadini. Ne fanno fede numerose presenze di eminenti autorità e docenti universitari di Roma e di Napoli.

Da parte sua, l'Oratore ha ricordato le amicizie e le esperienze di studio che lo legano all'ambiente salernitano ed il suo mestiere di professore che lo spinge a far conoscere quei grandi temi della vita costituzionale dello Stato.

Tutto il discorso del prof. Chiarelli è stato ispirato ad una feroce rigorosa nei valori e negli istituti della Costituzione Repubblicana. Bisogna rispettare e garantire, egli dice, non solo la Costituzione scritta, ma anche quella vivente nella coscienza sociale, che determina aspettative naturali e si manifesta con equilibri spontanei esistenti fra gli organi dello Stato e nella società nazionale. Così, possono sorgere contrasti tra i supremi organi costituzionali, ed è naturale che si accendano, non potrebbero accendersi.

FILIPPO D'URSI  
Direttore Responsabile  
Autorità, Tribunale di Salerno  
23-8-1962 N. 296  
Jovane - Longum - 21106 - SA

Presso i Fratelli Pisapia  
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI  
Telef. 41166

Traverate ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

ESTRAZIONI DEL LOTTO				
BARI	45	68	42	75
CAGLIARI	25	87	24	6
FIRENZE	35	87	82	62
GENOVA	90	65	53	26
MILANO	19	69	74	80
NAPOLI	47	63	78	50
PALERMO	22	9	55	80
ROMA	58	60	79	28
TORINO	7	10	54	80
VENEZIA	67	20	40	81

## CONTINUAZIONI

### NOVELLA

(continua dalla pag. 3ª)  
solito in onda a quell'ora.

Si era appassionato, nella sua clausura, il nostro ammalato, a quel diverso ebbondomario e s'era fatta una cultura calcistica sui resoconti del giornale del lunedì.

Ma, con l'andar del tempo, non seppe resistere alla tentazione: uscì di nascosto dalla villetta e si recò al campo sportivo, situato a non grande distanza. Si intrufolò fra la folla, acquistò un biglietto, prese posto sulle gradinate, assistette alla partita, e così per tutte le domeniche seguenti. Divenne, insomma, un acceso tifoso.

Una cura propria ad hoc per il suo sinfarto!

La cosa non poté restar segreta per molto. Le domestiche evasioni furono scoperte e nella villa scoppiò una gran tempesta. La sorella urlò, si arrabbiò, pianse, pregò; ma fu tutto inutile. Achille fu fatto zittire e nemmeno il medico poté qualcosa contro la inflessibile volontà del maggiore. Soltanto quel diversivo, una volta alla settimana, dovevano permetterglielo, altrimenti egli sarebbe tornato alle abitudini di un tempo.

Si dovette accontentare, con tutte le riserve del caso, e per precauzione si fece accompagnare il ribelle da Achille alla partita, per ogni eventualità, malagurata possibile.

Fu così che il cameriere divenne più stitoso del suo padrone, il che è dire tutto.

Lidio aspettava, nel tardo pomeriggio di ogni domenica, affacciato al balcone della villa che dava sulla strada dalla parte della città. Un'indiscreta ansia la tormentava fino a che non vedeva comparire da lontano il fratello ed il cameriere di ritorno dalla partita.

— Chissà... pensava Chissà... se un giorno?!

E un giorno, un brutto giorno, una carrozzella apparve in lontananza sulla strada; sui cuscini della vettura che procedeva con calcolata

lentezza un uomo col capo reclinato era sorretto da un altro uomo.

Lidio, col cuore in gola, corse sulla strada incontro al traballante veicolo: era accaduto l'irreparabile!!!

Ma non era come si aspettava.

Nella carrozza, l'uomo in deliquo, col volto congesto, la testa reclinata, era Achille e l'altro che lo sorreggeva... il maggiore, fresco come una rosa, sebbene visibilmente contrariato per l'imprevisto collasso del suo cameriere che l'aveva privato di assistere all'infuocata finale della partita: una vera disdetta!...

Il brillante successo di una nostra iniziativa

(continua dalla pag. 1ª)  
alcuni amici, un'opera di bene, prima che S. E., il nostro amatissimo Vescovo Mons. Alfredo Vozzi che già lo scorso anno - egli la Roma fatta persona - fece da pungolo alla mia iniziativa e quest'anno ancora mi ha incoraggiato con la parola e con l'esempio, sento il dovere di porgere a Lei Eec. Fabbiani, illustre Prefetto della nostra Provincia, a Lei Prof. Calza, solerte Presidente della nostra Provincia a Lei sig. Sindaco di Cava, ai Parlamentari, alle Autorità tutte e agli amici intervenuti i sentimenti del mio a-

lentezza un uomo col capo reclinato era sorretto da un altro uomo.

Lidio, col cuore in gola, corse sulla strada incontro al traballante veicolo: era accaduto l'irreparabile!!!

Ma non era come si aspettava.

Nella carrozza, l'uomo in deliquo, col volto congesto, la testa reclinata, era Achille e l'altro che lo sorreggeva... il maggiore, fresco come una rosa, sebbene visibilmente contrariato per l'imprevisto collasso del suo cameriere che l'aveva privato di assistere all'infuocata finale della partita: una vera disdetta!...

Alcune s. m. ripetiamo - le amarezze della vigilia ci hanno più volte indotti a promettere a noi stessi di accantonare l'iniziativa pur tuttavia crediamo che concedere un'ora di gioia a tanti diseredati valga a ripagare del sacrificio per l'organizzazione della iniziativa che se accolta da molti, da moltissimi... viene guardata con quell'aria di menefreghisti e di indifferenti che denotano un'aridità di animo.

Con l'aiuto di Dio l'appuntamento con «Bontà di Cava» è al prossimo dicembre allorché, non siamo certi, tutti i cittadini abitanti di Cava e non una sparuta minoranza, escano dal letargo e si associano a questo atto di umana e doverosa solidarietà.

Alle offerte già pubblicate vanno aggiunte quelle dell'Avv. Giovanni Pagliara L. 5.000; Avv. Michele D'Amico L. 2.000; Dott. Gaetano Magliano L. 2.000; Prof. Renato Crescibelli L. 1.000; Prefettura di Salerno L. 50 mila; Prof. Filippo Durante L. 2.000; Prof. Mario Maiorino L. 1.000; Sig. Carlo Fabbiani L. 1.000; Prof. Vincenzo Cammarano L. 2.000.

Leggete Diffondete "IL PUNGOLO,"